

LA STAZIONE PREISTORICA DI VIDOLASCO

I - PREFERAZIONE.

Nel comune di Vidolasco, nelle vicinanze di Crema, sul dosso occupato dall'abitato di Montecchio, che declina verso il fiume Serio, recenti scavi hanno consentito di appurare l'esistenza di un antico abitato assegnabile alla fase finale dell'età del bronzo.

Sulla storia dei primi ritrovamenti ha già scritto il Soprintendente alle Antichità della Lombardia, prof. Mario Mirabella Roberti, che su questa stessa Rivista (1) ha già dato una prima notizia degli scavi regolari condotti in questa zona, riassumendone egregiamente i risultati. Sui medesimi è stata inoltre presentata una documentata comunicazione al VI Congresso Internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche tenutosi in Italia nell'estate del 1962 (2).

Con la presente memoria si intende offrire agli studiosi una più completa ed esauriente relazione sui risultati raggiunti nello studio del copioso materiale raccolto in questa interessantissima stazione preistorica.

II - LO SCAVO.

Lo scavo regolare è iniziato il 6 giugno 1960 ad opera del signor Angelo Cirillo, assistente della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia il quale, dopo opportuna quadratura della zona interessata, ha praticato in varie riprese tre trincee nel fondo di proprietà del signor Giovanni Vailati, in località Cascina Montecchio nel comune di Vidolasco, sotto la direzione scientifica dell'Ispettore Onorario prof. Ferrante Rittatore Vonwiller. Il lavoro di sterro, che si è protratto fino al 2 luglio dello stesso anno, è stato condotto con tutto il rigore necessario, dividendo la zona in settori e proce-

dedo cautamente in senso verticale, tenendo distinti i materiali venuti via via alla luce alle varie profondità. Ciò ha consentito, alla fine, di rilevare come non vi siano differenze sostanziali tra i vari reperti che possono far pensare a varietà cronologiche, cosicchè si può senz'altro parlare di un'unica facies per tutto il complesso messo in luce, il quale era praticamente compreso nel terreno in circa mezzo metro di spessore.

In linea generale la stratigrafia, con qualche piccola differenza da luogo a luogo, si presenta dall'alto verso il basso nelle varie trincee scavate come segue:

- superficie coltivata, humus e radici per circa 15 cm.;
- terreno misto a sassi, resti vegetali rimaneggiati per aratura, con qualche cocci sporadico atipico, per circa 50 cm.;
- terreno archeologico ricco di reperti fittili, metallici, ossei, per circa 50 cm.;
- strato di concotto di 10 fino a 25 cm. (in alcune zone);
- terreno sterile sabbioso sottostante di spessore indeterminato.

Lo strato di concotto è stato sezionato in alcuni tratti; di un certo interesse ci sembra la sezione praticata nella parte più meridionale dello scavo e precisamente nel settore CB-CH: essa presentava un pavimento di concotto di un paio di centimetri subito sotto il quale in un centimetro di spessore si addensavano carboni, ceneri e residui di combustione; seguivano quindi 6 cm. di ceneri e zone più compatte, dopo di che si trovava uno spessore di cm. 4,5 di sabbia gialla compatta, che poggiava su un centimetro di zona a carboni numerosi, seguita da altra zona di oltre 11 cm. a ceneri, carboni e residui minuti. Alla fine di questi 25 cm. di spessore si raggiungeva lo strato sterile di base comune a tutto lo scavo.

Tale stratigrafia starebbe a dimostrare una frequentazione non uniforme. Notevole ci sembra anche lo strato di sabbia sterile che interrompe lo spessore e che potrebbe significare una alluvione sopravvenuta improvvisa, dopo la quale la vita nella stazione preistorica ha ripreso il suo andamento normale. La parte di concotto, tuttavia data anche la forma molto singolare che ci si è presentata nello scavo,

non è facilmente interpretabile come un normale fondo di capanne e peraltro solo due sono stati i fori di pali rinvenuti, cioè molti meno di quanti usualmente si trovano in analoghe ricerche. Che questo insediamento fosse almeno in parte qualche cosa di diverso da una abitazione sembrerebbe potersi arguire anche dall'esame di alcuni reperti, come si vedrà più avanti.

III - I REPERTI E IL LORO ESAME TIPOLOGICO

a) La ceramica.

Nella ceramica di Vidolasco, la quale, trattandosi di un insediamento non cimiteriale, può essere considerata tutta domestica anche se taluni tipi ripetono forme di urne cinerarie e vasi di corredo funebre, si possono individuare le seguenti classi.

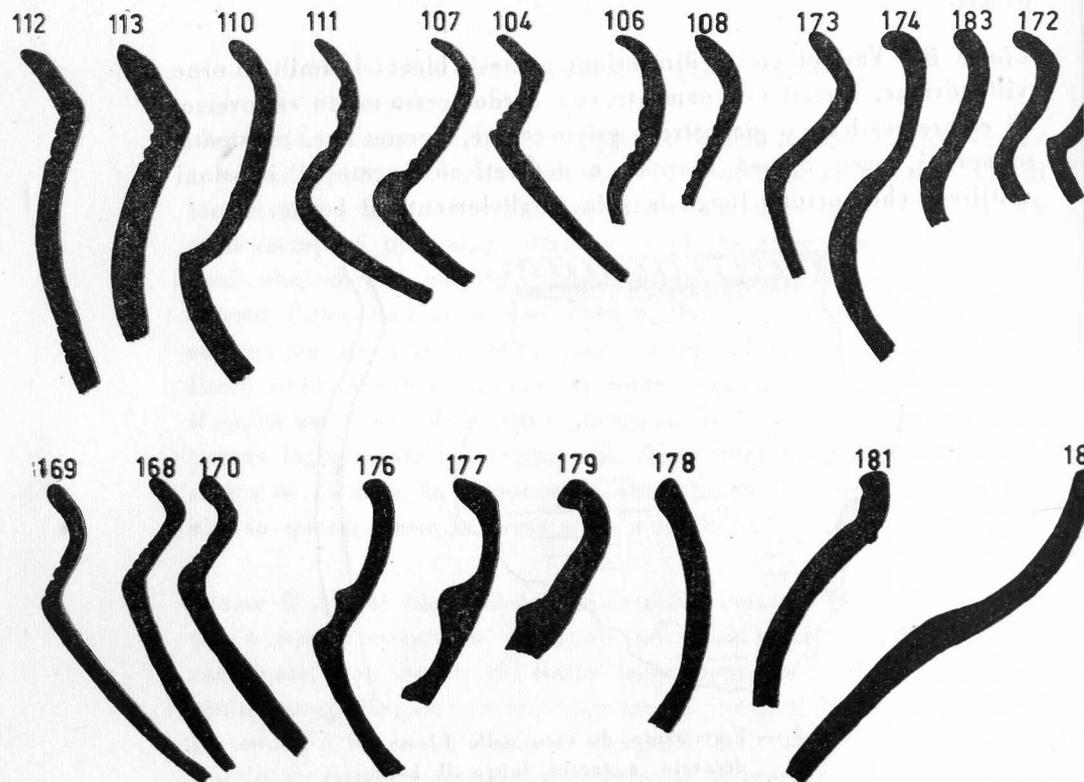


Fig. 1 — Profili della ceramica di Vidolasco.

Classe A - Grossi vasi globosi, ovoidali o debolmente carenati, taluni simili a nostre damigiane, di diametro al ventre di non meno di 40 cm., di ceramica rozza, pesante, con lavorazione grossolana, con pareti di spessore da uno a tre centimetri, esternamente ruvidi o appena levigati alla stecca, di colore da grigio-cenere al rosato, con bordo leggermente estroverso, talvolta decorato con tacche o con motivi di pizzicato o a ditate; lungo la pancia o la carenatura corre talvolta un cordone plastico rozzamente decorato a pizzicatura o con motivo elementare a impressioni digitali irregolari o a tacche oblique fatte alla stecca. Il fondo è solitamente piatto o leggermente convesso. Le prese sono esclusivamente a linguetta, talvolta piuttosto sporgenti e robuste e in qualche caso rivolte leggermente verso il basso a foggia di tegolino spiovente, con alcune tacche nella parte inferiore per facilitarne la presa, impostate esclusivamente lungo la pancia.

Classe B - Vasi di grosse dimensioni globosi, biconici simili ad urne villanoviane, lisciati esternamente, con bordo spesso molto estroverso, di colore rossiccio o giallastro o grigio-cenere, a grana fine, resistente, sonora al tocco. Spesso inornati o decorati con semplici incisioni rettilinee che corrono lungo la gola parallelamente al bordo.

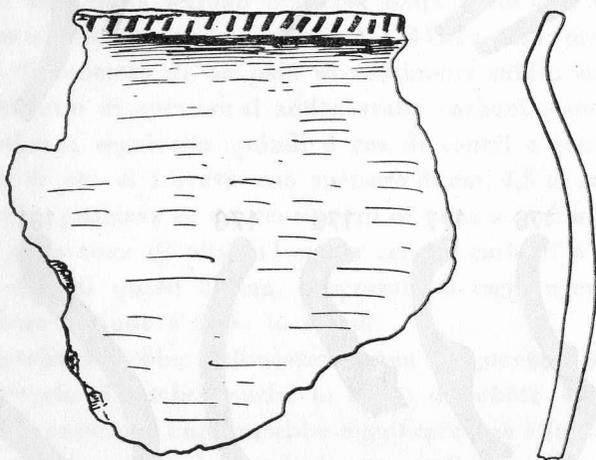


Fig. 2 — Frammento di vaso della Classe C decorato a tacche lungo il bordo.

Classe C - Vasi globosi di 15-20 cm. di diametro alla bocca, con bordo leggermente estroverso, qualche volta decorato con rozze tac-

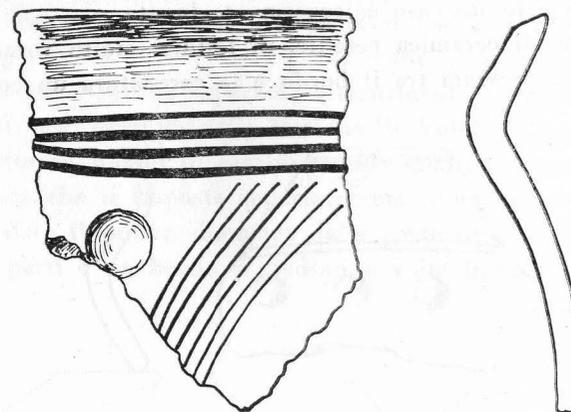


Fig. 3 — Decorazione a righe e coppelle.

che, collo solitamente breve, a superfici glabre di color grigio-cenere e a fondo piatto, talvolta convesso. In qualche caso un'altra fila di tacche più o meno irregolari e talvolta appaiate orna la spalla. Alcuni esemplari presentano decorazioni più accurate, con fasci di incisioni che corrono parallele lungo la spalla a distanza di alcuni centimetri l'uno dall'altro, con altro motivo a incisioni oblique che si susseguono ad angolo nello spazio intermedio; altro esemplare, più liscio sulla superficie esterna, di color rosa mattone, presenta lungo il collo un fascio di quattro incisioni oblique che attraversano la pancia leggermente incurvate, con depressioni coppelliformi del diametro di 17 mm. in taluni spazi vuoti lungo la pancia (Fig. 3). Anche in questa classe le prese sono a linguetta.

Classe D - Vasi biconici del diametro di cm. 15-18, con carenatura più o meno accentuata posta un pò sopra la metà dell'altezza del recipiente, con bordo di solito leggermente estroverso, raramente molto sporgente; decorazione con tacche lungo il bordo e altre lungo la pancia e lungo un cordone sporgente nello spazio intermedio parallelo al bordo: tale sporgenza talvolta si presenta invece liscia e a

volte appaiata con altra parallela anch'essa inornata. Colori predominanti esternamente grigio-cenere e brunastro, spesso a chiazze irregolari. Qualche presa, esclusivamente a linguetta, è impostata lungo la carenatura e in un caso è leggermente lunata.

Un esemplare, di ceramica pesante, di fattura molto rozza, con piccola linguetta, presenta tra il bordo e la carenatura un cordone pla-

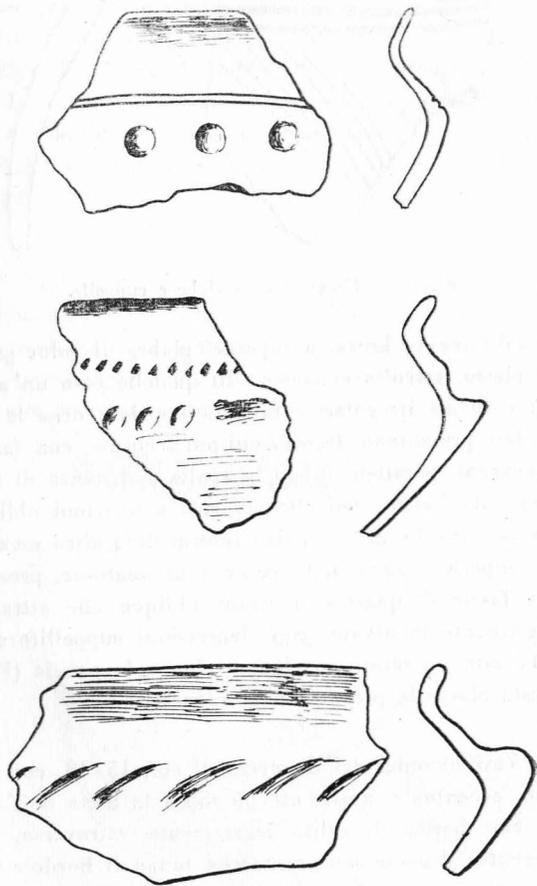


Fig. 4 — Frammenti di vasi a forte carenatura (Classe D).

stico rozzo che corre su due file orizzontali con tratti verticali, così da formare dei riquadri irregolari. Altro cordone è impostato dalla carenatura in giù diagonalmente e si presenta leggermente ritorto. Un altro vaso della stessa classe ha il collo un pò più alto, con bordo leggermente estroverso, a grana color grigio nella parte interna e marrone verso le due superfici; esternamente color ocre a macchie. Tra questi vasi biconici della stazione di Vidolasco un posto particolare spetta ad alcuni di ceramica rosso mattone, costituiti da una parte conica che si imposta superiormente ad una parte panciuta sottostante; dato il minor diametro dalla parte superiore, all'incontro delle due parti è un bordo a gradino, a volte liscio a volte decorato

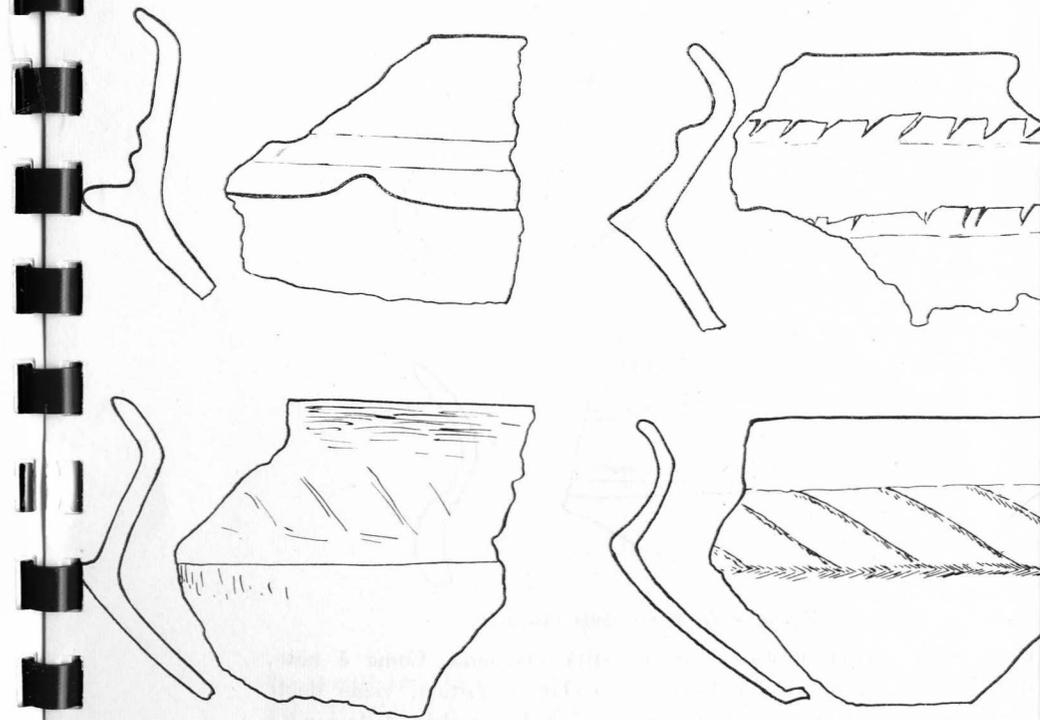


Fig. 5 — Fr. di vasi carenati (Classe D).

finemente a tacche, sul quale sono impostate simmetricamente alcune prese triangolari a linguetta verticale dai bordi arrotondati. Tali vasi presentano molte analogie con gli ossuari riscontrabili nella ceramica di Este I che indizierebbero le connessioni tra le prime manifesta-

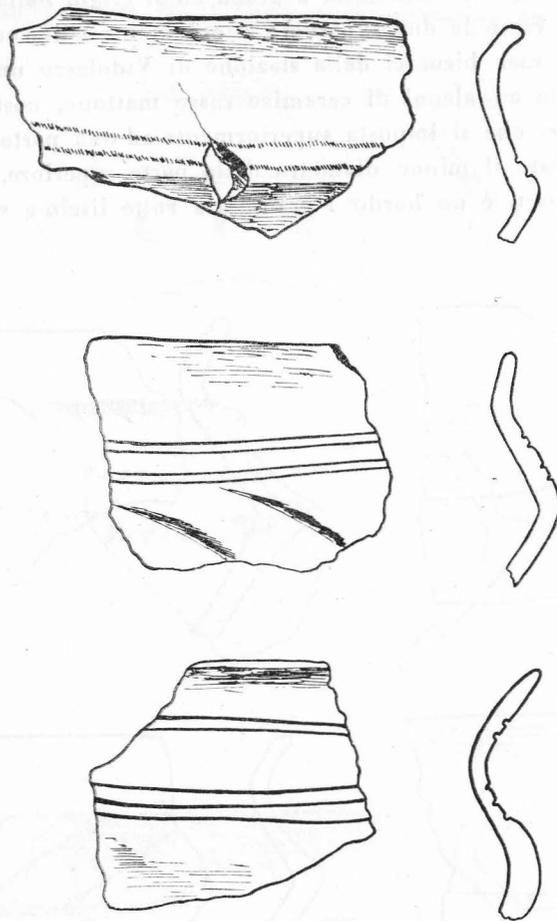


Fig. 6 -- Fr. di vasi della Classe D.

zioni della civiltà atestina con la civiltà lusaziana. Come è noto, quest'ultima, propria della Lusazia, tra Oder e Vistola, viene dagli studiosi collocata intorno al X secolo a C. e deriverebbe dalla civiltà degli inumatori dell'età del bronzo di Uaetice, in Boemia.

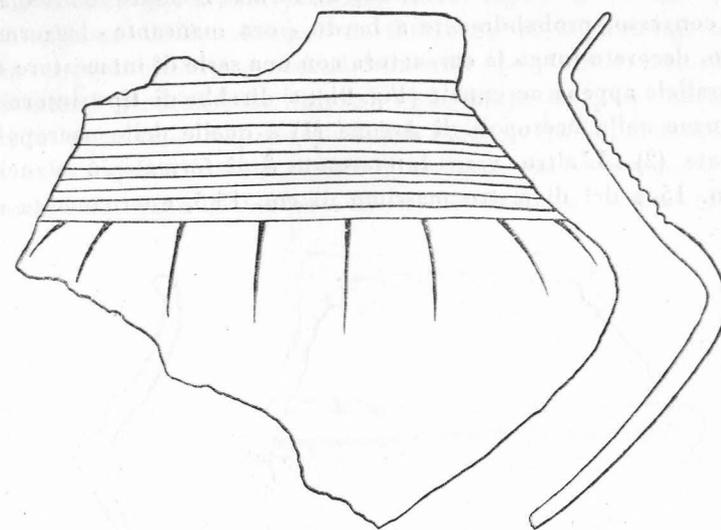


Fig. 7 -- Vasi biconici (Classe D)

Fra questi vasi biconici meritano segnalazione speciale anche alcuni che sono simili a urne cinerarie di talune stazioni dell'area di Gola-secca: uno è di cm. 18 di diametro, esternamente color marrone a chiazze nerastre a superficie molto irregolare, a grana nera verso

l'interno e rossiccia verso l'esterno, di forma biconica lenticolare a fondo convesso, probabilmente a bordo - ora mancante - leggermente espanso, decorato lungo la carenatura con una serie di intaccature oblique parallele appena accennate (Fig. 9b); si direbbe di tipo intermedio tra le urne della necropoli di Ascona (1) e quelle delle necropoli di Canegrate (2). L'altro vaso interessante è di forma più slanciata: alto cm. 15 e del diametro massimo di cm. 15,5, esternamente mar-

rone a chiazze più scure, piuttosto liscio, ripete molto da vicino il tipo dell'urna della necropoli di Galliate e di Bissone pavese (3), anche in parte delle decorazioni, costituite qui da due serie di incisioni lineari parallele che corrono l'una lungo la gola subito sotto il bordo leggermente estroverso e l'altra lungo la spalla; sotto quest'ultima è un motivo a rilievi ondulati obliqui che si inseguono lungo la carenatura, ottenuti con cura dalla parete stessa del vaso (Fig. 10).

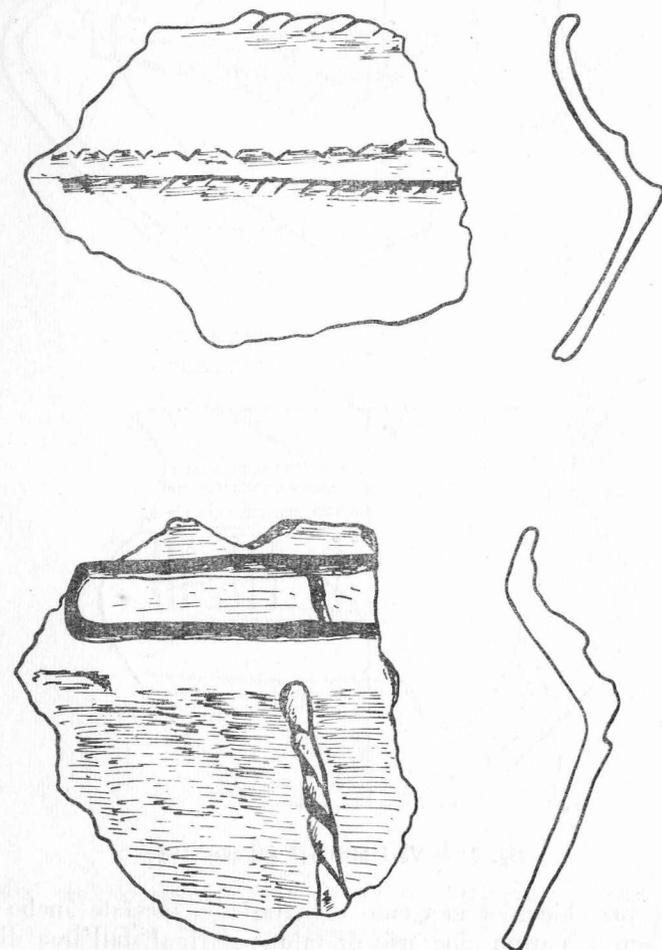


Fig. 8 — Fr. di vasi biconici (Classe D)

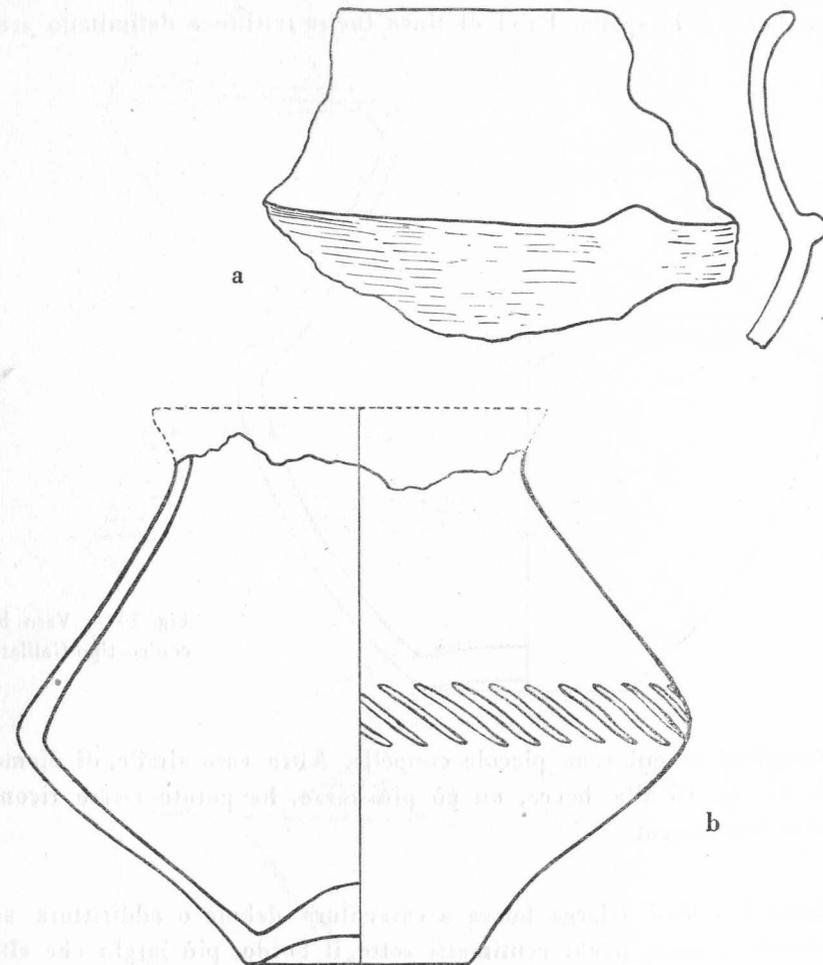


Fig. 9 — Fr. di urnetta tipo atestiuo (a) e vaso biconico tipo Canegrate (b).

Classe E - Vasetti di delicata fattura, a grana fine, a superfici grigio scuro o nero, uniformi ma scabre, di spessore sotto i 5 mm., di diametro intorno ai 15 cm. alla bocca, con carenatura poco sotto il bordo e pareti fortemente inclinate che rientrano fino al fondo piatto; solitamente lungo la spalla corrono tre solchi paralleli, spesso irregolari come andamento (Fig. 11). A questa classe può essere assegnato un vasetto ansato con bordo espanse, di grana sottile, di color marrone-nerastro irregolare; l'ansa ad anello nastroforme è impostata verticalmente tra l'orlo e la spalla. Fasci di linee incise rettilinee delimitano aree

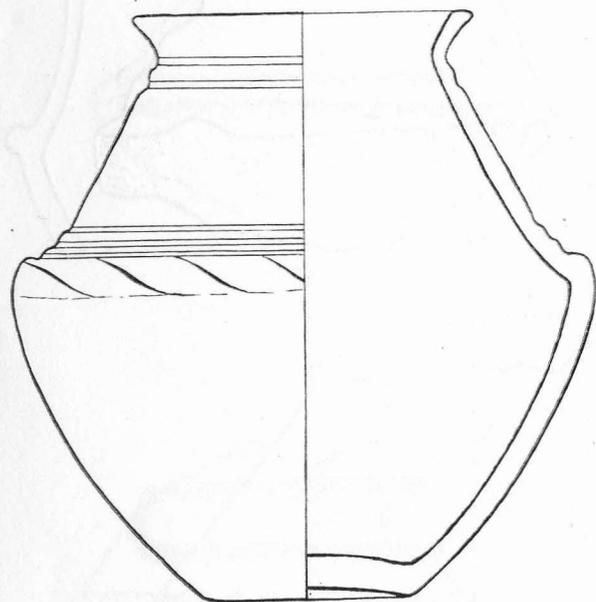


Fig. 10 — Vaso biconico tipo Galliate.

triangolari in cui sono piccole coppelle. Altro vaso simile, di diametro di cm. 15 alla bocca, un pò più rozzo, ha potuto essere ricomposto interamente.

Classe F - Vasi a larga bocca a carenatura debole o addirittura arrotondata, posta pochi centimetri sotto il bordo, più larghi che alti; grana robusta ma sottile, a superfici lisciate, talvolta leggermente lu-

cide, di color grigio o grigio-nerastro, con bordo più o meno espanso, con decorazioni a righe lineari o a cordicella o a depressioni lungo la pancia, a solchi verticali od obliqui, od esagonali. Almeno uno di questi vasi è un colino, ma non è da escludere che altri possano esserlo stato e dato che sono piuttosto frammentari non è possibile determinarlo con sicurezza.

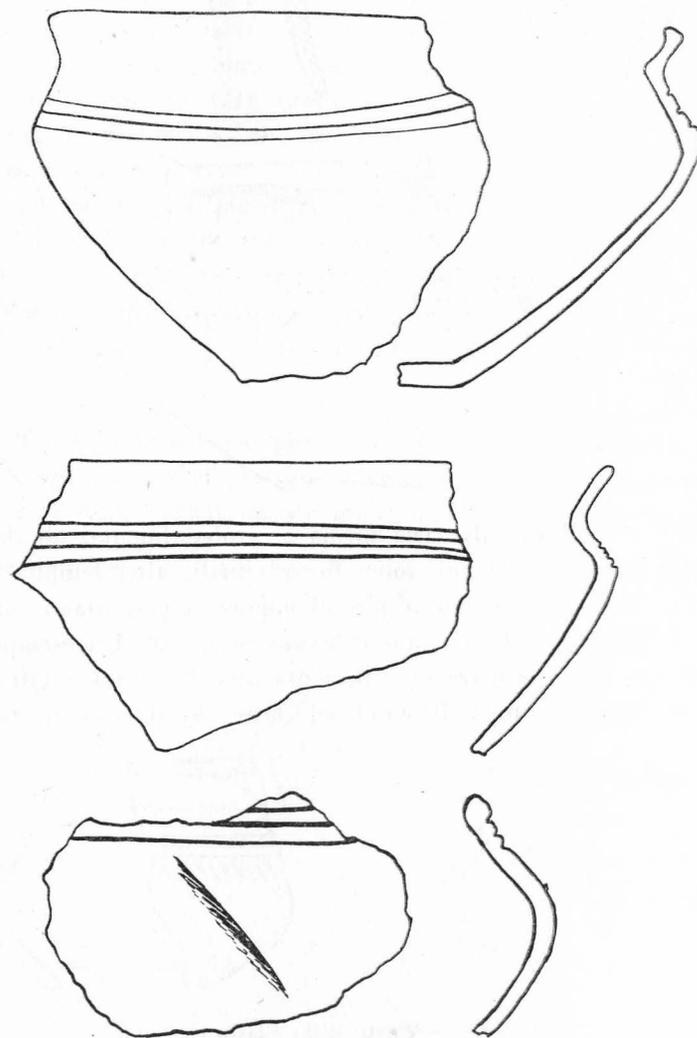


Fig. 11 — Fr. di vasi Classe E.

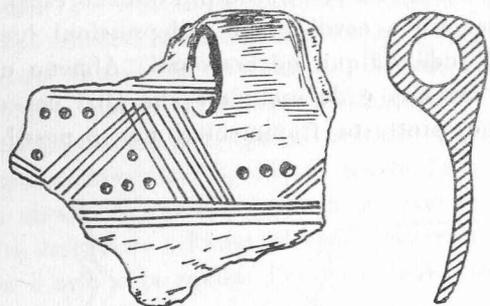
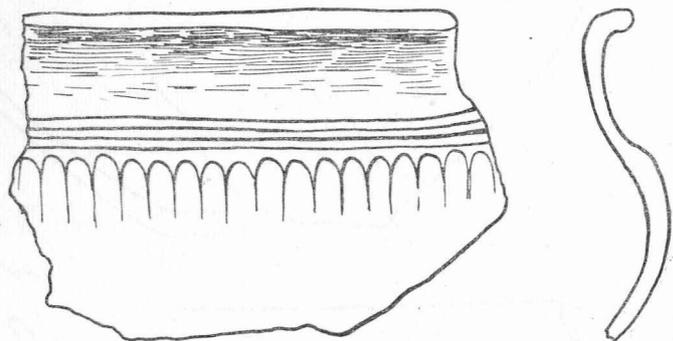


Fig. 12 — Fr. della Classe F.



Classe G - Piccoli vasi di varia forma e, probabilmente, di destinazione non uniforme. Alcuni sono forse rituali, altri semplicemente giocattoli. Taluni sono molto piccoli eppure si presentano con una fattura accurata, con decorazioni e buona ceramica. Un esemplare è carenato con bordo estroverso e presenta una decorazione fatta di 4 righe che corrono lungo il collo ed altre che da esse si staccano

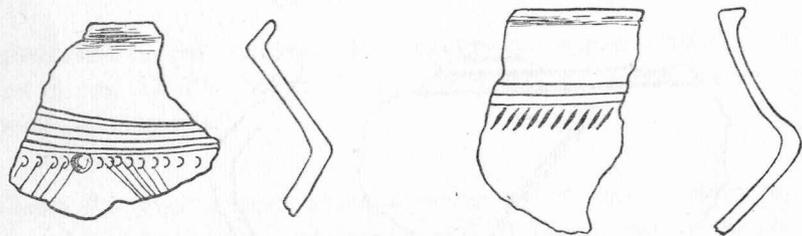


Fig. 13 — Vasetti della Classe G.

obliquamente verso la pancia e tutte sono ottenute per impressione con una spirale o cordicella; un altro vasetto ha tratti ottenuti nello stesso modo ma disposti a angoli che si susseguono. Interessante è una coppetta con carenatura arrotondata, a bordo estroverso, con leggere cordonature verticali che dalla base del collo scendono per 2 cm. attraverso la pancia, distanti circa 2 cm. l'una dall'altra. Sopra di esse corrono paralleli quattro solchi orizzontali. Se taluni vasetti fossero di uso rituale o votivo non è facile dirlo con sicurezza e a tale proposito non sembra inutile richiamarsi alla copiosa bibliografia esistente sull'argomento. (21). Certo che, data la particolare fisionomia di questo insediamento, che presenta reperti di alto interesse e in un certo senso sconcertanti, come i cosiddetti «idoli» e la paletta di bronzo, di cui si dirà più avanti, non è da escludere che si possa parlare anche di vasetti rituali. Taluni vasetti di ceramica fine e debole spessore, lisciati, nerastri, a piede umbilicato, sono molto simili ai cosiddetti vasetti accessori carenati tanto frequenti nelle necropoli dell'età del ferro, come ad esempio, in quella della Cà Morta presso Como.

Classe H - Ciotole a basso piede, di grana molto rozza e di fattura poco curata, a superfici piuttosto glabre, di notevole spessore. Tra i reperti rinvenuti, probabilmente molti piedi appartengono a scodelle

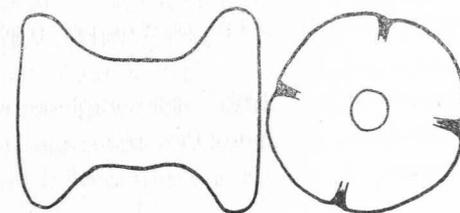
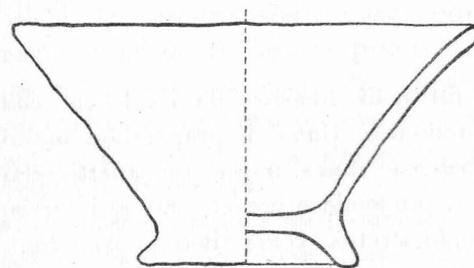


Fig. 14 — Ceramica Classe H e I.

e ciotole varie, ma non è stato possibile appurarlo con sicurezza, perchè pochi sono i pezzi ricomponibili.

Classe I - Rocchetti di varia forma e dimensioni abbastanza simili, taluno recante su uno dei lati piatti o su entrambi incisioni a righe, cerchiolini o coppelle. Il fatto che taluni presentino come si è detto una decorazione da un sol lato farebbe pensare che il loro uso fosse tale da far presentare appunto un lato solo all'osservatore, il che non avverrebbe se questi pezzi fossero usati per telai o simili, come solitamente si ritiene. Altre congetture sono peraltro non meno avventate e problematiche.

Classe J - Fusarole di forma piatta o lenticolare, di spessore solitamente notevole. Data la decorazione che spesso esse presentano da uno dei lati, si propende a ritenerli oggetti di ornamento (bottoni o simili) od oggetti da porre in capo a funi o simili.

Classe K - Colini di forma non uguale, molto frammentari, con fori di diametro variabile, ma uguali nel medesimo vaso. Indizierebbero un'attività legata all'allevamento del bestiame bovino od ovino o caprino. Qualcuno presenta decorazioni a linee e coppelle lungo la spalla. Ansa di solito ad anello.

Classe L - Cercini o ciambelle fittili, di diametro da 7 a 12 cm. con foro centrale di larghezza proporzionale. Uno è di proporzioni molto maggiori, più rozzo e pesante. Sebbene non si possa esser affatto certi circa la loro destinazione, non si propende a credere che essi servissero come sostegni di vasi a fondo stretto, come ritenuto da taluni, e ciò soprattutto perchè a Vidolasco non si conoscono vasi a fondo convesso, tali cioè da non poter stare ritti da soli o che fosse necessario inserirli in tali cercini per tenerli in piedi.

Classe M - Pezzi fittili vari completano infine il patrimonio ceramico di Vidolasco e aggiungono però una nota di peculiarità di elevato interesse.

Notevole è innanzi tutto il vasetto che si presenta frammentario con una parte conica e una imboccatura incompleta: l'oggetto sembrerebbe idealmente ricomponibile con facilità e si otterrebbe un vasetto a forma presso a poco di grosso limone allungato, con una apertura superiore a bicchierino (Fig. 15 a).

Un oggetto consimile è noto nella letteratura e vien definito talvolta come « biberon » poichè presenta da uno dei lati a punta un foro, che permetterebbe l'uscita del liquido contenuto (4). A parte quale possa essere la destinazione di questo non comune reperto, per il quale non ci sembra fuori luogo richiamarci a quanto già considerato a proposito dei vasi ornitomorfi della civiltà di Golasecca (5), è interessante prender nota, come fa osservare il Déchelette, che esso appare tanto nelle palafitte, che nelle stazioni terrestri del medio bacino del Reno e nella Germania meridionale. Lo stesso tipo si trova nei vasi a quattro piedini, di forma del tutto analoga rinvenuti nelle palafitte del Lac du Bourget (Crésine), vasi che qualche archeologo aveva preso per lampade. Recipienti più o meno simili sono usciti anche da talune stazioni della fine dell'età del bronzo o dell'inizio dell'epoca di Hallstatt, situate sul territorio austriaco e ungherese, in quel Bronzo IV che vien datato dal 1300 al 900 a. C. Altro pezzo fittile degno di osservazione è un coperchietto, finemente decorato nella parte superiore a cordicella, che presenta alcune incisioni che lasciano capire come esso fosse tenuto molto probabilmente fermo da un legaccio passante sotto due piccole prese ad ansa, una delle quali ora mancante; nella parte inferiore corre tutto intorno al bordo un canaletto con un secondo bordo parallelo al primo, così da formare il dente che evidentemente si adattava all'orlo del recipiente da coprire.

Altro reperto strano è un frammento di ceramica lungo dieci centimetri di destinazione non chiara. Uno simile è a Bertarina di Vecchiavazzo (6).

Uno dei vasetti più piccoli ha una parete forata, da cui sporgeva evidentemente un beccuccio, ora mancante in gran parte (Fig. 15 b). Il reperto è del tutto simile a quello rinvenuto nella stazione preistorica di Castellaccio Imolese (7). E' questo uno dei pochi punti di contatto tra Vidolasco e tale altro insediamento, se si eccettua qualche analogo per quel che concerne alcune decorazioni a cordoni applicati.

Un posto a sè fra questi reperti poco comuni va infine riservato ai due pezzi di concotto, a grana molto grossolana, di forma grosso modo di parallelepipedo a tronco piramide, che presentano sulle due facce decorazioni a debole rilievo con volute circolari e grosse cupelle, pezzi che provvisoriamente durante lo scavo abbiamo chiamato « idoli », dato che, per il loro stato frammentario, non è facile dire con sicurezza di che si tratti.

D'altra parte, tenuto conto delle dimensioni e la forma, gli oggetti rinvenuti in stazioni preistoriche consimili che presentano qualche

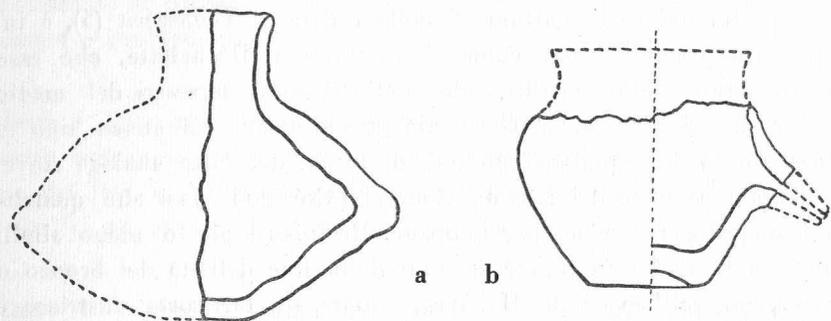


Fig. 15 — Ceramica della Classe M.

aspetto affine sono quei curiosi reperti, che al momento delle prime scoperte vennero chiamati « Mondsichel » o « Croissants », in quanto riferiti ad un presunto culto lunare. Talvolta a questi pezzi veniva assegnata la funzione di capezzali, ipotesi che trovava una convalida nell'uso osservato presso talune popolazioni selvagge attuali, e su questa valutazione si trovò concorde anche il Castelfranco, circa tre oggetti di questa natura rinvenuti nell'area di Golasecca. Questa ipotesi è stata però poi soppiantata soprattutto, per opera dell' Evans, che ha sostenuto trattarsi di oggetti legati a pratiche di culto; egli diede loro il nome di « corni di consacrazione » che è rimasto nell'uso, benchè con esattezza non sia possibile delimitarne la destinazione rituale. Non sembra inopportuno aggiungere, come ricorda il Paribeni (9), che questi singolari oggetti non sono apparsi nelle terramare e in genere nelle stazioni della piena età del bronzo, ma si rinvennero invece in necropoli e stazioni italiane e ungheresi della età del ferro (Golasecca, Lengyel), in palafitte svizzere (Steinberg,

Ebersberg, Cortailod, Wollishoffen) o savoiarde (Saut, Grésine, Auvernier). Notevoli le analogie con taluni fittili della civiltà atestina. I nostri frammenti potrebbero aver appartenuto ad uno o a due oggetti del tipo ora descritto, che idealmente si vedrebbero ben collocati nel complesso di quell'insediamento, accanto alla paletta rituale di bronzo e agli altri oggetti di cui si è già detto e che non cadono nel repertorio abituale dell'arredamento domestico.

PRESE E ANSE

E' interessante notare che le prese della ceramica di Vidolascio non hanno nessuna delle caratteristiche della ceramica terramaricola tipica e solo in parte si avvicinano a quelle dei reperti fittili della necropoli del Pianello presso Genga, che pur presentano tanti punti di contatto con i nostri.

Nessuna ansa lunata o cornuta o ad ascia qui a Vidolascio; nessuna presa si innalza sopra il bordo dei vasi. Al contrario qui si incontrano tipi molto semplici, senza grande varietà: praticamente si tratta di prese a linguetta più o meno estese in senso orizzontale, più o meno spesse o robuste, più o meno sporgenti, piccole bugne o bitorzoli, ed anse ad anello verticale nastriforme, a bordi più o meno arrotondati, impostate di solito tra il bordo e la carenatura o il ventre, mai superanti l'orlo superiore del vaso. Sembra evidente che questa po-

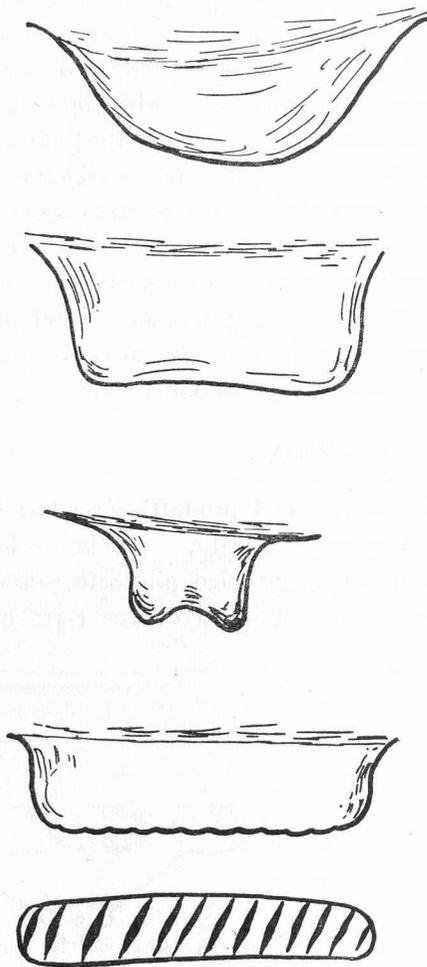


Fig. 16 — Prese varie.

vertà tipologica delle prese, in merito alla quale parrebbe poter individuare un preludio, in questo complesso fittile, alla semplicità di molte facies della ceramica della prima fase dell'età del ferro, contrasta con quella certa maggior varietà se non ricchezza decorativa, che si nota invece in tale ceramica di Vidolasco; forse a questo contrasto si è voluto in parte sopperire impreziosendo, per così dire, talune prese o tracciando qualche incisione alla stecca lungo il profilo delle linguette o acuminandone leggermente i due angoli estremi, così da ottenere quasi un'ansa lunata o, infine, ponendo alla base inferiore delle prese medesime, specialmente quelle dei grossi dolii o delle capaci olle, una serie di leggeri incavi coppelliformi rotondi, aventi peraltro anche evidente scopo funzionale, per agevolare l'atto del sollevamento del pesante recipiente.

Due prese meritano una particolare attenzione: una è costituita da un anello di cordone plastico applicato alla parete in leggero rilievo, nel quale altri due piccoli tratti di cordone sono applicati in croce, quasi fosse una rotella. La seconda presa è formata da un simile anello plastico, più piccolo del precedente e sempre in leggero rilievo, non sporgente ad ansa, in cui è un solo piccolo tratto plastico in rilievo di pochi millimetri.

DECORAZIONI

Nel complesso i prodotti vascolari si distinguono per la varietà dei tipi, come si è visto, e per la ricchezza della decorazione, rivelatrice di un gusto artistico piuttosto raffinato e un rilevante estro, pur contenuto entro i limiti di una certa uniformità dominante.

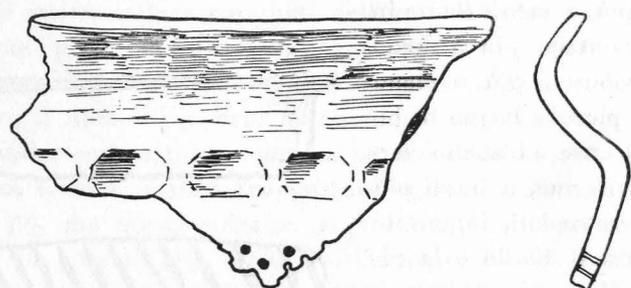


Fig. 17 — Fr. di colino.

I motivi ornamentali più diffusi sono costituiti da : 1) cordoni applicati o ricavati dalle pareti, decorati solitamente con impressioni digitali o a stecca o a pizzicato; 2) tacche lungo la carenatura o lungo l'orlo; 3) incisioni rettilinee lungo la gola o lungo la pancia o a triangoli, con frequenti piccole cuppelle, incavi oblunghi o esagonali lungo la pancia; 4) rilievi obliqui lungo la pancia; 5) incisioni ottenute con spirali metalliche o cordicelle ritorte.

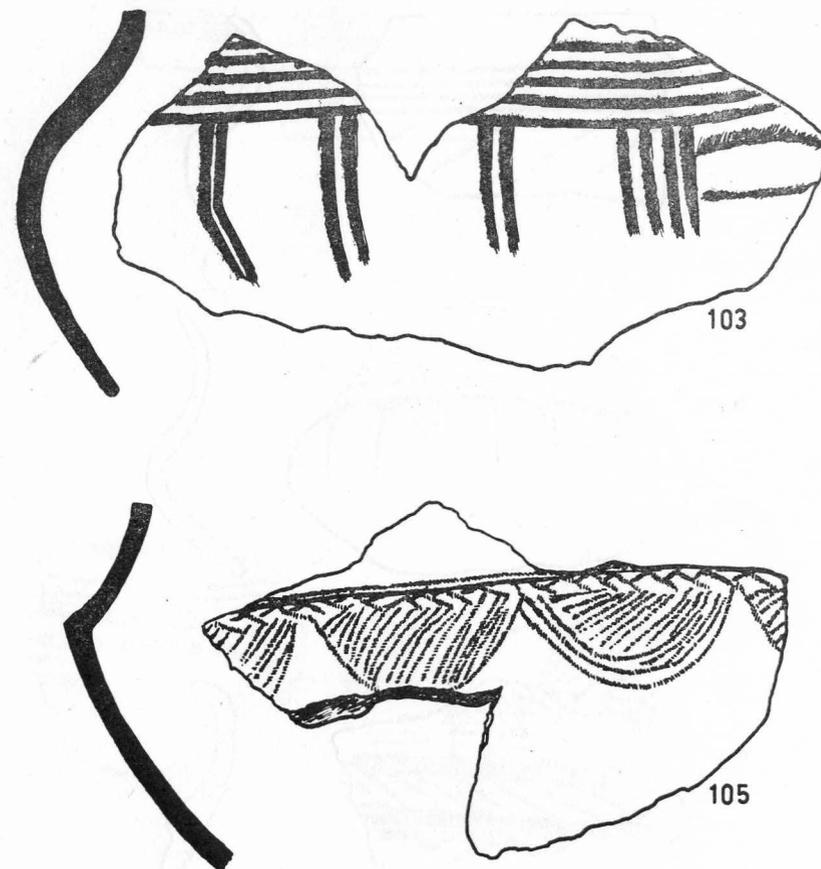


Fig. 18 — Decorazioni a incisione semplice e a cordicella ritorta.

Di norma quelli ad impasto hanno decorazioni rozze, a orli con intagli o cordoni a pizzicato, dentellature simili lungo la spalla o lungo

il ventre del recipiente, cordoni applicati molto rozzi che delimitano riquadri irregolari; quelli ad impasto depurato hanno invece decorazione più accurata, formata da dentellature o tacche più regolari, depressioni ovoidali, incisioni parallele correnti lungo la spalla od obliquamente sul corpo del vaso, spesso con cuppelle rotonde poco profonde o con incisioni ottenute con spirali.

Come si è visto, nello stesso complesso, senza apprezzabili differenze di livelli, insieme con la ceramica fine è presente quella più rozza,

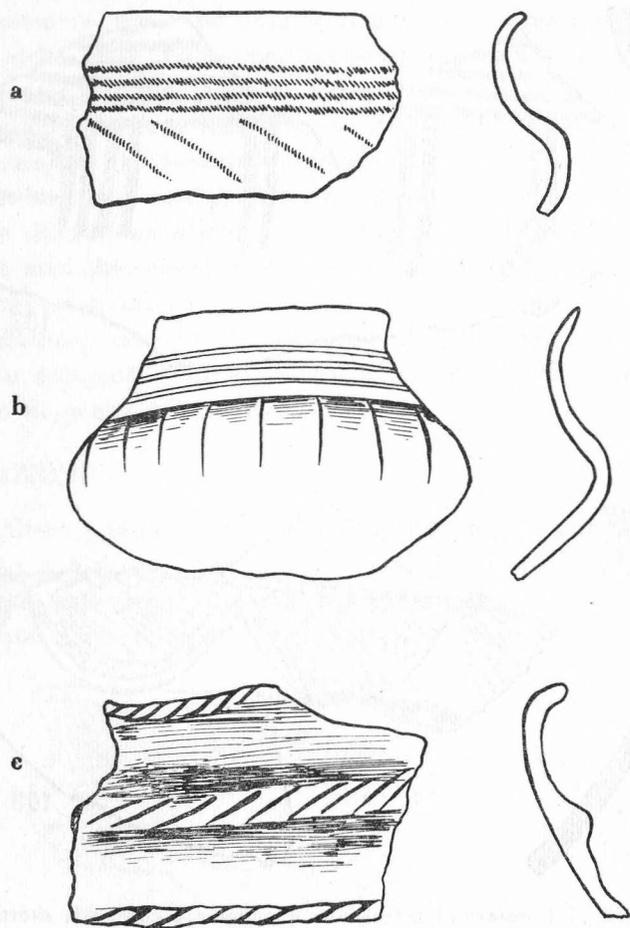


Fig. 19 — Decorazione a cordicella (a), a incisione semplice (b) e a cordoni in rilievo intaccati (c).

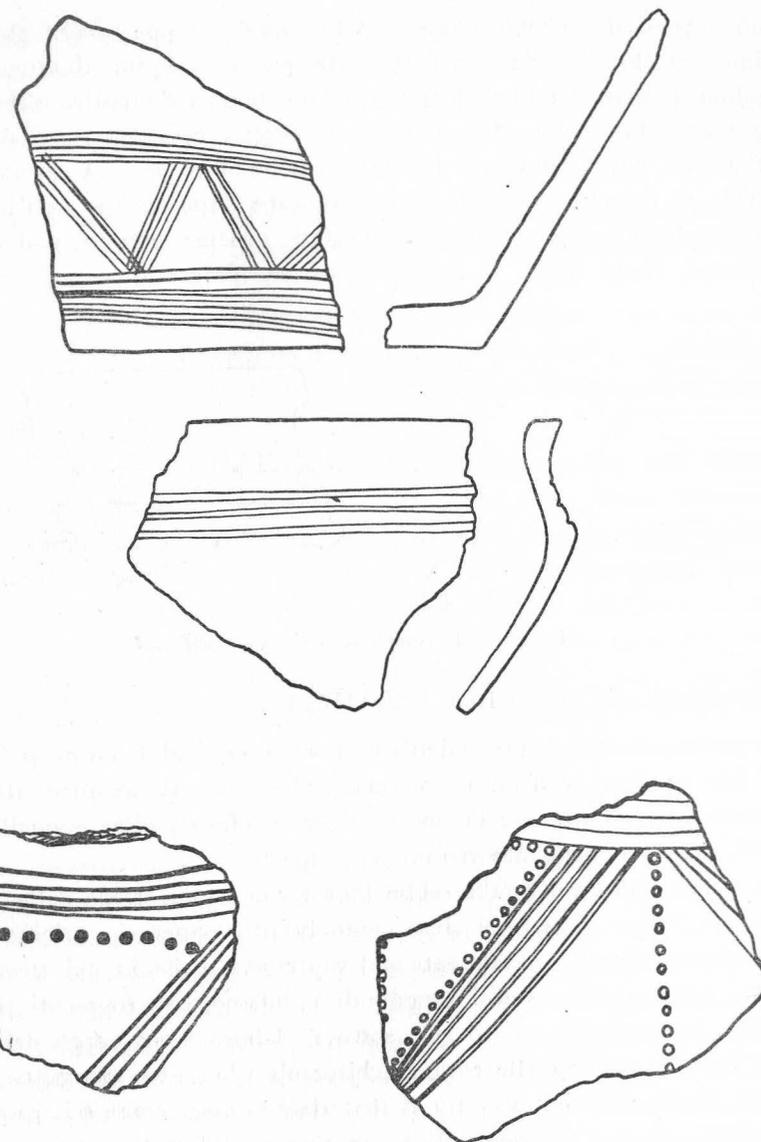


Fig. 20 — Decorazioni a linee e forellini.

sia come grana, che come decorazione; si può dunque ammettere senz'altro che il secondo costituisce semplicemente un genere più scadente del primo e destinato presumibilmente ad altri usi, ma non

più arcaico del primo, come è stato talvolta supposto per altre stazioni preistoriche. Se non fossimo in presenza di un abitato, si potrebbe pensare ad una distinzione tra ceramica domestica e ceramica funeraria, tanto sono palesi in molti pezzi i caratteri tipici di quest'ultima come siamo usi incontrare nelle necropoli. A questo proposito si potrebbe tuttavia anche avanzare l'ipotesi che nell'insediamento di Vidolasco venissero foggiate insieme con in vasi di uso comune, anche quelli da destinare ad uso funerario.

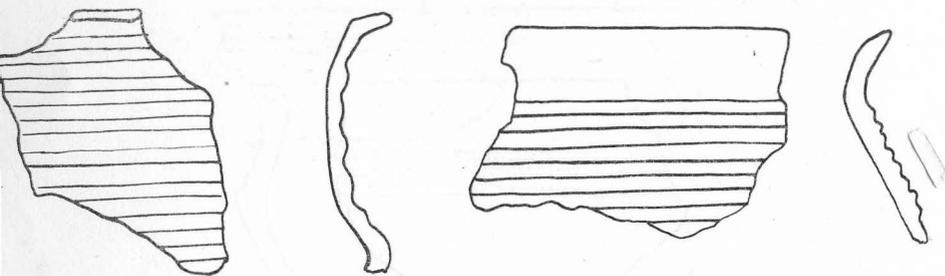


Fig. 21 — Decorazione a rilievo scaliforme.

CONSIDERAZIONI SULLA CERAMICA

La giacitura e la fisionomia dell'insediamento di Vidolasco suggeriscono di fare qualche raffronto coi materiali rinvenuti in altre stazioni preistoriche aventi con la nostra qualche affinità, oltre a quelli già fatti nel corso delle descrizioni dei reperti.

Un primo raffronto sembrerebbe logico con le terramare della Padania, tra le cui vestigia si rinvengono infatti numerosi avvicinamenti coi nostri reperti, specialmente nel repertorio fittile in cui ricorrono anse e decorazioni simili a quelle di Vidolasco, con frequenti solchi riuniti in fasci disposti in giro sotto il labbro e sul corpo dei vasi, con linee curve, coppelle rotonde, bitorzoli o bugnette sporgenti. Analogie simili si incontrano tra il materiale di osso, come è il caso per il disco ornato e con cerchiolini concentrici, diffuso peraltro anche in altre stazioni, e tra il materiale metallico relativo a taluni spilloni. Notevoli anche i punti di contatto con la ceramica del Pianello di Genga, (10) dove ricorre l'alternarsi di coppelle e di incisioni lineari spezzate, che si susseguono o sulla pancia o sulla spalla dei vasi fit-

tili. Motivi tipicamente analoghi è dato incontrare peraltro anche su urne biconiche di Bismantova (11), in cui sul cono superiore un motivo a fasci di incisioni che si rincorrono ad angolo è compreso tra due linee di coppelle, il superiore poco sotto il bordo e l'inferiore lungo la carenatura.

Del tutto simile sono anche le decorazioni che ornano talune urne della necropoli della Cà Morta scavata da noi ed attribuibili al Protogolasecca (12).

Analogie notevoli riscontriamo perfino con i corredi degli scavi di Timmari, dove son venuti tra l'altro alla luce urne a decorazione geometrica a zig zag, con fasci di incisioni lineari a triangolo, vicine a quelle di Vidolasco.

Se quanto detto riguarda in genere la parte decorativa, non meno interessante si presenta il raffronto tipologico delle forme della nostra ceramica di Vidolasco con quella di altre stazioni preistoriche. E' certamente singolare che in questa nostra stazione siano tanto frequenti vasi che hanno la forma tipica di urne cinerarie, il che induce a supporre che qui insieme con i vasi di uso domestico venissero foggiate anche quelli ad uso funerario e in tal caso saremmo di fronte ad una popolazione avente il rito incineratorio, oppure che si tratti sempre di una produzione vascolare d'uso comune e che la distinzione tipologica che ne facciamo ispirandoci ai prodotti che si ritrovano di solito nelle necropoli sia del tutto arbitraria.

Alcune caratteristiche che ha presentato lo scavo di Vidolasco e taluni suoi reperti fanno infine affacciare l'ipotesi che una parte di questo insediamento fosse un luogo sacro, in cui si procedeva ad esempio alla accensione dei roghi e allo svolgimento delle pratiche annesse o legato a cerimonie lustrali sulle quali esistono ancora vastissime lacune: potrebbero dimostrarlo il notevole strato di ceneri e carboni di uno dei settori scavati, la presenza in esso della paletta di bronzo di uso funebre, l'esistenza dei cosiddetti «idoli» o «corni di consacrazione» già descritti, legati comunque a un culto o a pratiche rituali che non è illogico veder connesse con le pratiche incineratorie. Le affinità con la necropoli ad incinerazione di Pianello di Genga sono ancor più evidenti quando si pensi che la forma dei vasi di Vidolasco e quella degli ossuari di Pianello ripetono i tipi di molte

altre sedi quali le urne cilindro-coniche con orlo rovesciato all'esterno che riproducono i tipi di vasi delle palafitte occidentali di Mercurago, della Lgozza, di Polada e delle terramare emiliane e palafitte affini e sono comuni nelle necropoli di transizione alla civiltà del ferro di Allumiere e in quelle laziali e falische di questo periodo; ossuari di forma globulare od ovoidale di varietà diverse, tipi che costituiscono la norma nelle tombe dei Colli Albani e dell'Agro Falisco, mentre son più rari nelle necropoli di transizione di Fontanelta Mantovana, Bismantova, Allumiere e Timmari; ossuari biconici, appartenenti a parecchie varietà e infine un numero non elevato di ossuari che si avvicinano per la forma a quelli villanoviani.

Di grande significato ci sembra inoltre qualche altro elemento che avvicina il complesso fittile di Vidolasco a quello di altre importantissime stazioni dell'Italia nord orientale. In primo luogo si devono notare le strette attinenze con alcuni aspetti della civiltà atestina, specialmente per la forma di taluni vasi che ad Este sono urne cinerarie e a Vidolasco sono presumibilmente pentole o vasi di uso domestico. L'ossuario della Tomba di Lozzo (14) e gli ossuari biconici apodi del II periodo sembrano ricalcare infatti paradigmi ben noti alla ceramica di Vidolasco, tanto nei profili generali dei recipienti, quanto nella peculiarità decorativa.

Questi avvicinamenti ci sembrano specialmente importanti per quel che concerne le affinità con l'ossuario di Lozzo, da dove si sarebbe irradiata cioè la civiltà dei Veneti nell'area atestina, secondo la tesi più accreditata. Tale reperto è costituito da un tipico vaso detto urnetta protoveneta, che è un ossuario biconico, carenato fortemente ma a carenatura arrotondata, con prese a linguetta o senza, con decorazioni a tratti incisi geometrici o a leggeri rilievi ottenuti dalle pareti del vaso.

Altrettanto interessante ci sembra infine il parallelo che può compiersi tra la decorazione dei nostri prodotti e quelli di Borgo Canevedo (15), tanto più che qui siamo di fronte a due insediamenti non cimiteriali. In entrambi appaiono i fasci di decorazioni lineari disposti ad angoli, che si rincorrono e punteggiati da piccole cuppelle, nonché motivi geometrici ottenuti da cordoni plastici a decorazione meandriforme. Per i motivi ottenuti da cordoni a forte rilievo e spesso

ritorti, è anche notevole la rassomiglianza con i tipi della stazione di Bertarina di Vecchiazano (16), che non presenta tuttavia altri punti in comune.

b) Reperti metallici

Il complesso di oggetti di metallo non è molto ricco, tuttavia presenta alcuni pezzi di elevato interesse e soprattutto piuttosto determinanti per una valutazione cronologica dell'insediamento e per un giudizio sulla sua fisionomia. Ecco frattanto la descrizione dei mate-

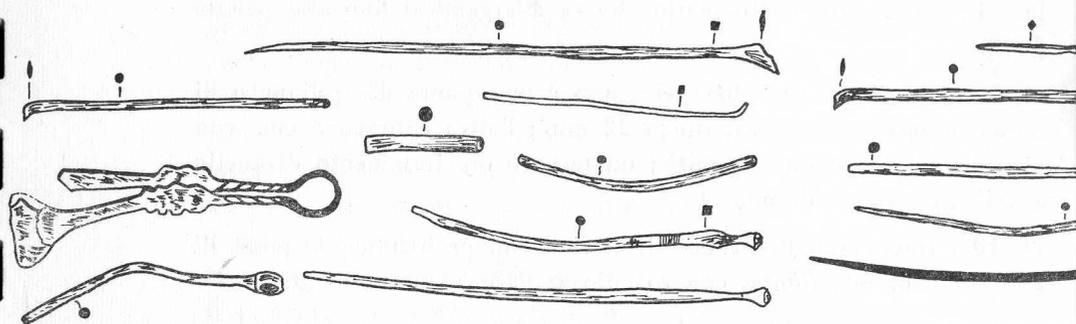


Fig. 22 — Reperti metallici

riali, numerati a seconda delle esigenze di scavo.

Reperto N. 3 : *amo da pesca* in bronzo alto cm. 3,5, a sezione rettangolare, dello spessore di mm. 3 x 2 all'estremità superiore e via via più sottile, con punta molto aguzza ad una sola aletta.

N. 4 : parte inferiore di *spillone* di cm. 9 leggermente incurvata, a sezione rotonda, di bronzo con incrostazioni; figura assieme con vari piccoli altri frammenti.

N. 5 : frammento informe di bronzo, all'incirca trapezoidale di cm. 4 di lunghezza per 2,5 di altezza e 1 di spessore, che va assottigliandosi da un lato; costituiva forse la testa di un manico di qualche utensile non meglio definibile ed è molto incrostato, sembra di prodotti di fusione.

N. 6 : vari frammenti bronzei tra cui pezzi probabilmente di *anel-*

lini, nonchè un pezzo con tratto curvo, da cui si staccano dei segmenti pure frammentari, incrostato, che sembrerebbe un frammento di rotellina o manico di utensile.

N. 7 : due frammenti a sezione rotonda di mm. 1,5 di diametro, lunghi l'uno cm. 6, leggermente ricurvo, l'altro cm. 4, con estremità curvata a mezzo anello: all'analisi son risultati di ferro.

N. 8 : *pinzetta* di bronzo a due bracci, lunga cm. 8 nel tratto più lungo, ma mancante delle due palette estreme; l'anello superiore che fa da molla è a sezione rotonda, cui segue un tratto di 2 cm. ritorto, fino alla parte appiattita centrale, larga 1 cm. e lunga 1,5 con bordi lobati; segue altro tratto piatto che va allargandosi fino alle palette finali.

N. 9 : frammenti vari bronzei: uno è una punta di spillone o di fibula, a sezione rotonda, lungo 22 mm; l'altro è lungo 3 cm. con ricciolo ad una delle estremità; un terzo è un frammento di anello a sezione rotonda di mm. 1.

N. 10 : frammento di bronzo di circa 3 cm. probabilmente pezzo di ardiglione di una *fibula*, con ricciolo anulare ad un'estremità.

N. 11 : *punteruolo* bronzeo lungo cm. 5,2 a sezione quadrata ad angoli smussati, da una estremità appuntito e dall'altra a tagliente.

N. 12 : frammenti vari di cui uno è costituito da un ardiglione di *fibula*, contorto, della lunghezza di cm. 9, a sezione rotonda di 2 mm. di diametro; altri frammenti sono forse di anello nastriforme largo 5 mm. e alto 1 mm.;

N. 13 : frammenti bronzei di cui due sono pezzi di *armilla* a sezione semilunare, dello spessore di poco più di 1 mm.; altro frammento è un pezzo di *spillone*, lungo cm. 10,5 a sezione rotonda del diametro di 2 mm. di cui mancano testa e punta.

N. 15 : frammenti di piccolissimo *anello* di bronzo spesso mezzo millimetro.

N. 17 : pezzo informe del peso di 25 grammi dall'aspetto di scoria, parte color ruggine e parte verde, risultante all'analisi di rame, ferro e silicio.

N. 20 : piccoli frammenti bronzei indeterminabili.

N. 21 : frammento rettilineo di *spillone* lungo 8 cm. a sezione rotonda, del diametro di 2 mm., senza testa nè punta.

N. 22 : frammenti di fili di bronzo di circa 2 cm. di lunghezza, con anima a sezione rotonda dello spessore di 1 mm. attorno alla quale è una incrostazione facile a staccarsi.

N. 24 : *anellino* bronzeo a sezione biconvessa, incompleto, dello spessore di circa 1 mm. in altezza per 1,5 di larghezza, del diametro di cm. 1,8.

N. 25 : vari frammenti bronzei in buone condizioni: *spillone* a testa piatta e a corpo leggermente fusiforme, lungo cm. 12,5 mancante di punta, inornato, a sezione rotonda dello spessore medio di mm. 2; *spillone* a testa convessa a sezione quadrata sotto la testa, dove presenta un piccolo ingrossamento, indi a sezione rotonda, dello spessore medio di 2 mm., senza punta, lungo cm. 9 leggermente ricurvo con due serie di incisioni anulari sotto l'ingrossamento suddetto, distanti 1 mm. l'una dall'altra, che coprono ciascuna un tratto di circa mezzo cm di spazio; altro frammento di *spillone* simile al precedente o forse frammento dello stesso, di 6 cm.; frammento filiforme bronzeo a sezione rettangolare dello spessore di circa mm. 1,5 lungo cm. 7,3, leggermente incurvato ad una delle estremità; frammento di bronzo a cilindro pieno, lungo cm. 3,3 del diametro di circa mm. 4.

N. 26 : blocchetto bronzeo di 32 grammi di peso, a sezione rettangolare, di forma subtrapezoidale e lati lunghi leggermente curvi, dello spessore di circa 6 mm. e dai lati di mm. 23 x 39, presentante incrostazioni e forse scorie di fusione; tratto inferiore di *spillone* o di *fibula*, con la punta molto acuminata, dello spessore di circa 2 mm. a sezione rotonda, lungo cm. 7,5 leggermente ricurvo.

N. 27 : punta sottile di *fibula* a sezione rotonda dello spessore di 1 mm, lunga 4 cm.; testa di *spillone*, da una parte convessa e dall'altra piana, rotonda del diametro di 12 mm. e dello spessore di 5 mm.

N. 29 : due frammenti di molla bronzea lunga 4 cm. larga 5 mm., ad elementi avvolti, ciascuno largo mm. 2,5, a sezione semilunata.

N. 30 : frammento di probabile *spillone*, a sezione rotonda, del dia-

metro di 2 mm., lungo circa cm. 7,3 leggermente contorto, presente ad una delle estremità un anello a sezione piatta, largo 4 mm. con foro di 3 mm.

N. 31 : frammento di *spillone* della lunghezza di cm. 8 a sezione rotonda, del diametro di 2 mm.; ad una delle estremità si appiattisce e accenna ad un anello mancante.

N. 32 : vari frammenti bronzei: uno *spillone* di cm. 14 a sezione rotonda che va lentamente assottigliandosi, dallo spessore medio di mm. 3; dalla parte della testa si appiattisce e si incurva leggermente frammento di *anellino* di 1 mm. di diametro; *chiodino* senza testa, da un lato appuntito e dall'altro a sezione quadrata, leggermente più stretto del corpo, pure a sezione quadrata che verso la punta diviene rotondo.

N. 33 : frammento bronzeo arcuato a sezione di losanga, largo circa mm. 4,5 ed alto 3, lungo circa cm. 4,7; alle due estremità presenta due piccole sporgenze che parrebbero accennare a raggi di una rotella, del diametro presunto di cm. 6,4.

N. 34 : *spillone* mancante di punta, con testa a fuso, lungo cm. 10,4 a sezione rotonda dello spessore di mm. 2,5; la testa, lunga cm. 1,8 e dello spessore al centro di mm. 6, è decorata con 17 incisioni anulari e sembra mancante di altro tratto superiore; due punte di *spillone* a sezione rotonda, l'una di cm. 3,5 e l'altra di cm. 2 meno appuntita; tre frammentini di *anello* di circa 2 cm. di diametro a sezione biconvessa, dello spessore di 1 mm; altro frammento di *spillo* a sezione rotonda, lungo cm. 2,6; pezzo bronzeo a doppia punta, lungo cm. 5,3 a sezione quadrata al centro e rotonda alle sue estremità appuntite, dello spessore medio di 2 mm.; altro pezzo bronzeo probabile parte superiore di *spillone*, lunga cm. 4,8, di forma conica allungata, a sezione rotonda del diametro di mm. 6,5 a mm. 3,5 con tre serie di incisioni anulari che coprono quasi tutto il pezzo.

N. 35 : vari frammenti bronzei: uno a sezione rotonda del diametro di 2 mm., ricurvo da un lato a semicerchio, lungo 5 cm.; altro frammento simile ma a sezione rotonda da un lato e quadrata dalla parte della curvatura; altro frammento di bronzo filiforme a sezione rotonda dello spessore di 1 mm. lungo cm. 3,5; *punta di fibula o di*

spillone a sezione rotonda dello spessore di 2 mm., lunga cm. 4,5 leggermente ricurva.

N. 36 : paletta rituale di bronzo.

L'analisi qualitativa spettrografica, compiuta cortesemente dalla dottoressa Alemagna dell'Istituto di Chimica Industriale dell'Università degli Studi di Milano, il 15 febbraio 1962, di alcuni reperti metallici, ha dato i seguenti risultati interessanti: (Si = presente; tr = tracce; Pr = tracce più abbondanti; O = assente)

E L E M E N T I

	Cu	Sn	Fe	Pb	Ag	Ni	Co	As	Sb	Si	Au
REPERTO N. 5	si	si	si	tr	si	tr	tr	si	si	si	O
REPERTO N. 7	tr	O	si	O	O	O	tr	tr	tr	si	O
REPERTO N. 13	si	si	tr	tr	si	pr	tr	si	si	tr	tr
REPERTO N. 17	si	O	si	O	tr	tr	pr	tr	O	si	O

presenti inoltre al solito Ca⁺⁺, Mg⁺⁺ e Al⁺⁺⁺.

L'analisi mette in luce come si tratti in complesso di reperti bronzei per i quali evidentemente i processi di fusione erano ancora piuttosto primitivi tanto da lasciare notevoli impurità. Interessante è inoltre la presenza di frammenti di ferro (reperto N. 7) costituiti da insignificanti fili, evidentemente primi risultati di processi di fusione del nuovo metallo che andava affacciandosi nella metallotecnica dell'epoca.

Per quel che concerne la tipologia dei reperti metallici, nell'insieme si tratta di spilloni che si possono ben collocare, anche se non molto tipici, nel bronzo finale; i frammenti che indicano la presenza di fibule non sono molto numerosi nè molto sicuri. Quelli un pò più interessanti ci sembrano quelli estratti nella parte NE dello scavo, strato C l'8 giugno 1960 che consentirebbero l'ideale ricostruzione di una fibula costituita da un'asticciola sottile di bronzo, a sezione rettangolare leggermente arcuata, che si avvolge ad un'estremità a formare il ricciolo, dopo il quale il pezzo diviene a sezione rotonda a formare l'ardiglione, che si assottiglia e termina a punta. Tipologica-

mente, benchè manchi del tutto la staffa, potrebbe trattarsi di una fibula ad arco semplice delle più elementari e arcaiche, che presenta sull'arco dei trattini incisi, tracciati piuttosto rozamente.

Del tutto assenti armi o coltelli di bronzo; su tale assenza sembra arduo potersi pronunciare, poichè bisognerebbe esser certi di aver tolto dal terreno tutto quanto nascondeva il deposito, parte del quale è invece ancora da scavare. Stando ai risultati odierni si potrebbe tuttavia dire che la popolazione che vi dimorava non doveva certo avere molta disponibilità di armi metalliche, anche se la presenza di resti faunistici potrebbe far pensare il contrario.

L'importanza dei ritrovamenti di Vidolasco viene accresciuta dalla presenza, tra i reperti metallici, della già ricordata paletta di bronzo, che proviene dalla parte più bassa del deposito, sopra il terreno vergine nel riquadro CQ a breve distanza dalla parte di concotto con ceneri.

Trattasi di una paletta lunga cm 16 per 9 di larghezza, uscita in frammenti ma ben ricomposta col restauro, costituita da una lamina di forma ovale, dello spessore di circa mm. 2, che da un estremo si allunga in un manico di cm 8, il quale si presenta fortemente curvato, come in altri reperti consimili, ed è a forma di verghetta attorcigliata a sezione quadrata, terminante in alto con un occhiello ovale di altri 35 mm. di verghetta a sezione biconvessa.

Benchè la paletta sia per buona parte ingombra di residui di focolare, con frammenti di carbonella e scorie fuse, si può notare che essa non presenta nessuna decorazione, all'infuori di un leggero rilievo semicircolare poco sotto il punto di innesto del manico.

Tale paletta è del cosiddetto tipo «pavese-transalpino» (16) e trova riscontro nei consimili esemplari del rinvenimento di Badia Pavese, il cui complesso viene assegnato all'epoca di transizione bronzo-ferro, sia pure più sulla base di esami tipologici comparativi, che di una posizione stratigrafica. Per un'assegnazione di palette di questo tipo alla fase protovillanoviana è convinto anche lo Zuffa, le cui acute considerazioni trovano nel nostro rinvenimento di Vidolasco una seducente conferma. Non è chi non veda anzi come questo nuovo elemento avvalorò la determinazione cronologica che abbiamo fatto dei reperti rinvenuti nella stessa stazione ed inoltre possa apportare un buon con-



Alcuni fondi dei vasi di Vidolasco

tributo circa le opinioni formulate dagli studiosi dell' argomento sulle direttrici di diffusione di simili oggetti, sulla derivazione della loro tipologia, sulla loro presunta destinazione. Indubbiamente il nostro ritrovamento è notevole anche per il fatto che ha messo in luce non una necropoli, bensì un insediamento ricco di ceramica cosiddetta domestica e di materiali di vario genere, che indicano un fervore di attività umane di rilevante entità.

Se si ammette che tali palette avessero una destinazione rituale, occorre sostenere che a Vidolasco doveva esistere un tempio o altra sede legata al culto; purtroppo di Vidolasco non si conosce ancora la necropoli, che non è da escludere possa essere tanto vicina all' abitato da giustificare la presenza in quest' ultimo di un utensile, come la palette, usualmente destinata alla zona cimiteriale.

c) Oggetti di corno, di osso e varie.

Tra i reperti di un rilevante interesse è senza dubbio un disco osseo ottenuto segando la parte estrema di una testa di femore di cervo e lavorando poi la parte piatta, decorata con due serie di cerchiolini doppi concentrici, che si susseguono su due bande parallele. I cerchiolini doppi sono 9 all' esterno e 4 all' interno. Il disco è forato al centro e il labbro di tale foro presenta, verso la parte piatta del disco, una serie di minute slabbrature equidistanti piuttosto regolari e simmetriche. Tale pezzo venne rinvenuto presso un grande ziro di terracotta segato all' altezza del maggior diametro, di circa 90 cm. È interessante l' analogia di questo disco osseo, che taluni studiosi considerano solitamente come una testa di spillone, mentre altri pensano ad un bottone od ornamento di vestiario, con reperti consimili diffusi in molte stazioni preistoriche dell' età del bronzo, da quelle dell' Italia Settentrionale, tra cui l' Isolone del Mincio, (17) a quelle terramaricole (18), fino alle più lontane meridionali, come nella necropoli di Monte Timmari (19).

Di un certo rilievo sono anche, tra i resti faunistici, vari pezzi che presentano tracce evidenti di parziale utilizzazione o di lavorazione non condotta a termine, come è il caso di vari pezzi di corna di cervo e, quel che è più singolare, di ramo mascellare di *Sus scrofa* e di un frammento di scapola di cervide, nonché un frammento di osso lungo

forse di *Ursus*, che le tracce di lavorazione non consentono di ben riconoscere. Del tutto eccezionale infine può dirsi un pezzo ottenuto da un corno di cervo, che ha la forma di un moderno tappo di bottiglia di spumante.

Tra il materiale vario è d'uopo rammentare un anellino di pasta vitrea color turchese, largo 5 mm. con foro centrale di 2 mm., alto poco meno di 2 mm., costituente probabilmente un elemento di collana e alcuni pezzi di pasta vitrea informe color turchese, che presentano piccole coppelle rossastre, forse prodotte dalla fusione.

Tra il materiale pietroso vanno ricordate le pietre rinvenute in un settore dello scavo, che formavano quasi una pavimentazione per uno spazio di circa m. 2,5 per 1,5, come è descritto nel giornale di scavo.

d) Resti faunistici.

Commisti con il materiale fittile e senza una particolare concentrazione, sono stati estratti anche numerosi resti di fauna olocenica, sia selvatica che domestica, delle seguenti specie: *Cervus elaphus*, *Capreolus capreolus*, *Castor fiber*, *Ursus arctos*, *Sus scrofa*, *Sus palustris*, *Equus caballus*, *Bos taurus*, *Capra hircus*, *Ovis aries* e *Canis familiaris*.

In genere le ossa sono molto frammentarie e per lo più sono costituite da resti delle estremità e delle mascelle, mentre del cervo sono presenti anche vari grossi pezzi di palchi di corna, che dovevano costituire una ricercata materia prima per utensili e ornamenti.

I frammenti riconoscibili sono così costituiti:

BOS TAURUS. 4 metacarpi interi e 4 della parte distale, di cui uno di individuo giovane, un metatarso, due frammenti della parte distale di cui uno di individuo giovane, 2 astragali destri e 1 sinistro, 3 calcagni sin. e 1 ds., 5 falangi, 1 omero sin. parte distale, 4 parti distali di tibie di cui 3 sin. e 1 ds., frammenti mandibolari di cui 2 ds. senza denti, uno sin. senza denti, uno ds. con M_3 , uno ds. con Pm_3 e Pm_4 , uno con M_2 M_1 Pm_4 Pm_3 , uno ds. con M_3 M_2 M_1 Pm_4 , 2 sin. con Pm_3 Pm_4 e infine 14 denti sciolti e precisamente 2 M_3 sin., 1 M^3 sin., 1 M_2 ds., 1 M^2 ds., 4 M^2 sin., 1 M_2 sin., 1 M^1 sin., 1 M_1 sin., 1 Pm_4 sin. e 1 Pm_3 sin.

I resti, benchè abbastanza numerosi, non lo sono a sufficienza per trarre delle conclusioni su scala statistica, tuttavia le misure condotte su taluni elementi interi possono essere di un certo interesse e consentire qualche confronto coi resti di altre stazioni coeve o consimili.

Il metatarso è largo mm. 47 all'estremità distale e mm. 40 alla prossimale. I 4 metacarpi di bos interi hanno dato le seguenti misure:

lunghezza massima:	A) mm. 172;	B) mm. 172;	C) mm. 173;	D) mm. 168
Larg. estr. prossim.:	» 56	» 49	» 58	» 54
id. estr. distale:	» 56	» 51	» 58	» 55

e dei frammenti di parti distali: I) mm. 46; II) mm. 49; III) mm. 56. Poichè, come è noto, la lunghezza degli esemplari di metacarpi non è proporzionale alla loro snellezza, di maggior interesse può essere il rapporto tra larghezza dell'estremità prossimale e lunghezza del pezzo, messo a confronto con la lunghezza medesima. Tale confronto messo in un diagramma ad assi cartesiani può, su un numero elevato di osservazioni, mettere in risalto la proporzione tra individui grandi e tozzi o più snelli; nel nostro caso saremmo di fronte a individui che rientrano in entrambi le classi.

I calcagni hanno anch'essi misure piuttosto diverse e cioè:

I) lung. mm. 98,5; II) 108,6; III) mm. 111; IV) 98,5.

I) larg. mm. 48; II) 44; III) 48; IV) 45.

Messe a rapporto tali dimensioni danno un quoziente piuttosto costante (4,8 - 4,05 - 4,3 - 4,5).

Più numerose possono invece essere le misurazioni dei resti dentari e mascellari, che han dato i seguenti dati: (in millimetri)

	A	B	C	D	E	F
lunghezza M_2 Pm_4	60	—	—	—	—	61
idem M_1 M_2	42	—	—	—	—	43
idem Pm_4 Pm_3	—	—	42	37	34	36
idem M_1 M_3	77	—	—	—	—	—
idem M_3	35	37	—	—	—	—

Altezza della mandibola in coincidenza col diastema mm. 25 - 22 - 24 e 27.

Tra le cose più interessanti da notare vi è il buono stato in cui si presenta di solito la mandibola in coincidenza del $Pm_4 - M_1$, che non presenta alcun logoramento dovuto all'eventuale presenza di un morso messo dall'uomo.

In conclusione, sulla base dei frammenti a disposizione, sembrerebbe di poter dire che a Vidolasco siamo di fronte a buoi di taglia piuttosto media e piccola, probabilmente *Bos taurus brachyceros*.

SUS PALUSTRIS - Del suino sono presenti quasi esclusivamente resti di mascelle sup. e mandibole, con relative dentature frammentarie. Il resto è in pezzi tali da render difficile il riconoscimento.

Soltanto alcuni pezzi hanno consentito un raffronto, mentre su quelli sciolti si sono prese le seguenti misure (pezzo a):

lunghezza superficie masticatoria	M_3	Pm_3	mm.	85
idem idem	M_3	Pm_4	mm.	71
idem idem	M_3	M_1	mm.	60
idem idem	Pm_4	Pm_3	mm.	25
idem idem	M_3		mm.	26

I pezzi che hanno consentito un raffronto hanno dato le seguenti misure:

	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j
larghezza mandibolare sotto M_3	21	19	18,5	23	21	22	20	—	—	—
Lungh. superf. M_2	20	16	16	21	—	—	21	—	—	—
» » M_1	15	18	18	16	—	—	—	17	—	—
» » Pm_4	13	10	10	—	—	—	—	13	13	13
» » Pm_3	12	—	—	—	—	—	—	—	12	12

Nel complesso i frammenti di *Sus palustris* si riferiscono ad individui giovani, infatti in alcuni le mandibole non hanno ancora il dente M_3 spuntato; evidentemente per gli usi alimentari erano preferiti porcellini giovani.

SUS SCROFA - Del cinghiale la maggior parte dei resti è costituita da frammenti delle mascelle; essi sono un'arcata dentaria superiore



Reperti fittili di Vidolasco: coperchietto decorato a cordicella; vasetto minuscolo; coppetta a bicchiere; vasetto a forma di mezzo limone.

sin. con $M^1 M^2 M^3 Pm^4$; mandibola sin. con $M_3 M_2 M_1 Pm_4 Pm_3$ 3 mandibole frammentarie ds. una con M_3 , una con Pm_3 ed una con $Pm_2 Pm_3 Pm_4$; due parti anteriori di mandibola una con il I incisivo ds. e l'altra con Pm_4 ; tre frammenti di mandibola sin., una con M_3 , uno con $M_3 M_2$ ed uno con $Pm_3 Pm_2$; vari denti sciolti e cioè 2 secondi incisivi inf., 2 canini inf. ds., uno sup. ds. e uno sup. sin. ed altro framm. Infine un frammento di omero ds. e un omero sin. quasi intero, lungo cm 24.

Interessanti ci sembrano i dati ottenuti dalla misurazione della superficie masticatoria dei denti mandibolari che si possono così esporre:

		I	II	III	IV	V	VI	VII
Lunghezza	M_3	37	41	39	—	—	—	35
idem	$M_3 M_2$	60	—	—	—	—	—	59
idem	$M_3 Pm_4$	—	—	—	—	—	—	90
idem	$Pm_3 Pm_4$	—	—	—	—	—	30	29
idem	Pm_4	—	—	—	—	—	15	15
idem	$Pm_3 Pm_2$	—	—	—	27	—	26	—
idem	Pm_3	—	—	—	15	16	14	14

I dati del ramo mascellare sup. sono invece: Lungh. M^3 mm, 38; $M^3 M^2$ mm. 62; $M^3 Pm^4$ mm. 95; Pm^4 mm. 13; $M^1 M^3$ mm. 80.

La larghezza delle mandibole all'altezza del M_3 è di mm. 29 (I), mm. 31 (II); mm. 33 (III) e mm. 31 (VII pezzo).

Benchè un confronto coi dati della fauna olocenica delle torbiere dei Colli Berici (20) sia effettuabile solo in parte, data la parziale coincidenza del tipo di misurazioni tra gli individui di queste stazioni e quelli di Vidolasco, sembra poter affermare che i cinghiali di Vidolasco sono in genere di dimensioni più piccole, pur rimanendo nettamente nei limiti del *Sus scrofa* e visibilmente distinti da quelli del *Sus palustris* domestico.

CERVUS ELAPHUS. Fra i resti più interessanti del cervo sono alcuni pezzi di corna. Il primo è un'asta incompleta di individuo adulto, lunga complessivamente cm. 60, con 4 rami segati poco dopo il punto di biforcazione e con tre soli apici interi, due all'estremità

superiore e uno molto più piccolo sporgente da un lato. Anche la base dello stelo, del diametro di circa 43 mm., è segato. Il secondo pezzo è un'asta più completa della precedente, lunga complessivamente cm. 80, con tracce di utilizzazione.

CONCLUSIONE

Il complesso di Vidolasco, pur presentando ancora taluni lati oscuri per l'interpretazione che non possiamo dare con certezza di alcuni suoi reperti, costituisce indubbiamente una stazione preistorica di notevole interesse, anzi forse ancor più interessante proprio perchè offre la seducente prospettiva di risolvere problemi ancora aperti.

Nel corso della trattazione si sono passati in rassegna i punti di contatto che il materiale di questo insediamento sembra presentare con quelli di altre stazioni, sia abitati che necropoli, e si è visto che tali attinenze sono numerose e tradiscono l'esistenza di consistenti rapporti con altre culture. Taluni elementi che parrebbero più arcaici dell'intero complesso non è difficile interpretarli come tradizioni perduranti, non nuove peraltro nel campo paleontologico, specialmente quando si tratti di reperti particolari, come quello della paletta bronzea, il cui carattere conservativo di reperto sacrale ci consente di assegnare al medesimo un'arcaicità maggiore di quella dell'insieme in cui è contenuto.

La completa assenza di armi può far supporre che si trattasse di un insediamento popolato da genti dedite, evidentemente, più che a bellicosi atteggiamenti, a pacifiche attività domestiche, all'allevamento del bestiame, alla coltivazione delle zone d'attorno, agli scambi con altre popolazioni lungo i corsi d'acqua che attraversano la zona e che non possono non aver contribuito a facilitare rapporti e reciproche influenze culturali, com'è dato di constatare con l'esame tipologico della ceramica.

Entro certi limiti i resti faunistici ritrovati confermano questo quadro ecologico e consentono di arricchirlo con notizie di un certo interesse, sia per il genere di animali domestici che alimentavano l'industria casearia e fornivano carne, pelli, corna, sia per quelli selvatici, come il cervo da cui si presero le preziose corne onde trarne

utensili, e l'orso, che ci fa immaginare nelle vicinanze un ambiente di boschi folti, estesi, ricchi di bacche e di frutti selvatici.

Se, come si spera, si potranno riprendere gli scavi e raccogliere altro materiale faunistico, potrà esser consentito un esame anche più approfondito e più significativo di questa fauna, esame che, data la posizione cronologica dell'insediamento di Vidolasco, a cavallo tra due epoche — bronzo, ferro — potrebbe far giungere a fissare quale fosse la posizione raggiunta dalle trasformazioni della fauna domestica sotto l'influenza selettiva dell'uomo in quel momento tanto importante della preistoria italiana.

Abbiamo anche visto che taluni reperti molto singolari, quali i cosiddetti « idoli » o « corni di consacrazione » gettano una luce speciale almeno su di una parte del complesso, che doveva perciò forse comprendere anche una zona sacra o comunque destinata a procedimenti rituali. A tale proposito non sembra inutile accennare all'esistenza di qualche cosa di analogo nella civiltà atestina, come è attestabile dai pezzi di rozza ceramica presenti nel Museo di Este e raffiguranti motivi abbastanza affini ai nostri.

Per tutto questo e le varie considerazioni esposte nel testo, il complesso di Vidolasco indizia rapporti con altre culture, ma al tempo stesso mantiene una sua isolata e spiccata fisionomia, che permette di considerarlo come un « unicum » nei ritrovamenti della regione e di assegnarlo all'età del bronzo finale, databile intorno al X secolo a. C., nell'ambito della Cultura Protovillanoviana.

RIFERIMENTI

V) BIBLIOGRAFICI

- (1) A. CRIVELLI : La necropoli di Ascona (*Sibrium*, I, 1953).
- (2) F. RITTATORE : La necropoli di Canegrate (*Sibrium*, I, 1953).
- (3) F. RITTATORE : Nuovi sepolcreti preistorici nel Novarese (*Sibrium*, I, 1953).
M. BERTOLONE : Urna cineraria proveniente da Bissone pavese (*op. cit.*).
- (4) J. DECHELETTE : Manuel d'archeologie préhistorique celtique et gallo-romaine. Age du bronze, 1924.
- (5) V. FUSCO : Ceramica ornitomorfa e doppiieri fittili nel repertorio rituale dell'area di Golasecca (in corso di pubblicazione su *Riv. Arch.*, Como).
- (6) A. SANTARELLI : Di una stazione preistorica scoperta a Vecchiavazzo nel Forlivese. Forlì, 1884.
- (7) G. SCARABELLI : Stazione preistorica sul Monte di Castellaccio presso Imola. Imola, 1887.
C. RELLINI ROSSI : La Grotta del Farneto vista nel suo aspetto culturale ristagnante e il suo rapporto con le altre stazioni eneolitiche e del ferro emiliane (Tesi di laurea inedita).
- (8) M. MIRABELLA ROBERTI : Un insediamento protovillanoviano a Vidolasco (*Insula Fulcheria* Anno I, vol. I, luglio - dicembre 1962).
- (9) R. PARIBENI : Corni di consacrazione nella prima età del ferro europea (*Bull. Pal. It.* 1904).
ALFONSI : Alari fittili preromani (*Bull. Pal. It.* vol. XXVII pag. 134).
- (10) G. A. COLINI : Necropoli del Pianello presso Genga (Ancona) e l'origine della civiltà del ferro in Italia (*Bull. Pal. It.* 1913).
- (11) G. CHIERICI : Sepolcri di Bismantova (*Bull. Pal. It.* 1875 - pag. 42 e tav. II).
- (12) F. RITTATORE VONWILLER : Per l'introduzione dei termini di Subpolada e Protogolasecciano nella terminologia paleontologica (*Riv. Sc. Pr.* 1960).
- (13) V. FUSCO : Aspetti dall'età del bronzo finale in Val Padana (VI Congresso Internaz. Sc. pre e protostoriche, 1962).
- (14) G. FOGOLARI : Il Museo Nazionale atestino in Este, 1957.
- (15) G. FOGOLARI : *op. cit.* pag. 48.
- (16) M. ZUFFA : Le palette rituali in bronzo (*Atti e Mem. Dep. Storia Patria delle provincie di Romagna, Nuova Serie*, vol. VIII, 1956-57),

- (17) M. MIRABELLA ROBERTI : Una palafitta fluviale a Sud di Valeggio sul Mincio (*Atti Congresso Studi italo - svizzeri*, 1956).
- (18) GÖSTA SÄFLUND : I e terramare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza - Lund. - Leipzig, 1939.
- (19) G. PINZA : Storia delle civiltà antiche, 1923.
- (20) A. RIEDEL : La fauna olocenica delle torbiere dei Colli Berici (*Boll. Soc. Adriatica di Sc. Nat.*, Trieste, 1948) e altri scritti dello stesso autore.
- (21) PIGORINI : Vasetti fittili votivi (*Bull. Pal. It. Serie V*, Tomo II, Anno XLII, N. 7 - 12).
- (22) HERMANN MULLER KARPE : Sulla cronologia assoluta della tarda età del bronzo e della prima età del ferro in Italia nella zona alpina e nella Germania meridionale. (*La civiltà del ferro*, 1960).
F. BIANCOFIORE : Lo scavo di Altamura (Bari) e l'epoca di transizione nell'Italia protostorica (*La civiltà del Ferro*, 1960).
SOCIETE SUISSE DE PREHISTOIRE : L'age du bronze en Suisse, 1959.
L. LAURENZI : La civiltà villanoviana e le civiltà del ferro dell'Italia Settentrionale e dell'Europa Centrale (*Civiltà del Ferro*, 1960).